

Stessa dinamica undici mesi dopo la tragedia che costò la vita a 118 persone: la torre di comando avverte in tempo il pilota dell'aereo Alitalia

Paura a Linate, atterraggio con il brivido

Un aereo Md80 in volo da Roma costretto a rialzarsi: trova la pista ingombrata da un Cessna

Marco Tedeschi

MILANO Non è passato neppure un anno dal tragico incidente di Linate, quando un aereo di linea incrociò in pista un piccolo aereo privato, lo urtò e si trasformò in una barba di fuoco per le 118 persone a bordo. Ieri, ancora a Linate, poco prima delle tredici, il film si è ripetuto quasi per intero. Per fortuna la fine è stata scongiurata e la sciagura è stata evitata: nessun incidente, nessun morto. Solo molta paura. Però un'altra volta il rischio è stato alto, un'altra volta per un piccolo velivolo "indebitamente" in pista (anche se l'Agenzia per la sicurezza del volo si è affrettata ad assicurare che si trattava di una normale "procedura"), per un ritardo nella manovra. Così il pilota dell'aereo Md 80 che operava il volo Alitalia 2050 Roma Fiumicino-Milano Linate è stato costretto ad interrompere la manovra di atterraggio a quattro chilometri dallo scalo milanese a causa della presenza in pista di un Cessna 560. La manovra, tecnicamente definita di «riattaccata» (procedura di mancata avvicinamento), è stata disposta dalla torre di controllo. L'aereo ha prima ripreso quota, poi è atterrato senza alcun inconveniente.

Sulla vicenda l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo ha acquisito tutti gli elementi necessari ed ha escluso che si sia trattato di una «runway incursion» (occupazione indebita di pista), ma di una normale procedura operativa prevista in casi del genere.

Che cosa è accaduto? È stato accertato che il Cessna 560 privato,

atterrando era andato "lungo", non era riuscito cioè a imboccare il corridoio giusto e aveva "invaso" la pista di atterraggio, senza riuscire a liberarla all'altezza del raccordo previsto, proprio mentre il velivolo MD-80, marche I-DANU, operante il volo Alitalia Aza 2050 Fiumicino-Linate, alle ore 12.57, a circa quattro chilometri dall'aeroporto

milanese, era in fase avanzata di avvicinamento. Il Cessna ha manovrato per uscire e riprendere il corridoio, che gli era stato riservato. Ma è stata una manovra inevitabilmente lenta. La pista non poteva essere sgombrata in tempo. A quel punto il velivolo dell'Alitalia era ormai in discesa. Dalla torre di controllo è allora partito puntuale l'ordine:

"riattaccare", cioè risalire, riprendere quota. I passeggeri a bordo, un centinaio, hanno sentito i motori riprendere velocità e hanno avvertito l'improvvisa risalita dell'aereo. Lo spavento è stato naturale. La coincidenza con l'11 settembre, il ricordo del tragico attentato delle Torri gemelle, le notizie di possibili attentati terroristici, ha moltiplica-

to la paura. Poi il comandante a bordo ha comunicato che si trattava di una manovra, condotta in piena sicurezza. Il "problema" c'era, ma era sotto controllo.

La «riattaccata» ha riportato in quota l'aereo, poi, dopo un giro su Linate e una nuova manovra di riallineamento, l'atterraggio è avvenuto senza problemi. Anche il comuni-

cato dell'Enav, l'ente nazionale assistenza al volo, è rassicurante: «Una normale procedura di gestione del traffico prevista in casi del genere. L'aereo Alitalia è stato istruito a compiere una manovra di riallineamento ed è atterrato senza problemi». L'episodio però, l'ennesimo episodio avvenuto a Linate, non può non destare preoccupazione e

allarme, dopo il disastro dell'anno passato. L'Agenzia nazionale esclude che si sia trattato di una «runway incursion», cioè di una occupazione indebita della pista. Un incidente dunque, una manovra sbagliata che rende incontrollabile il piccolo Cessna, soltanto, non un errore di segnalazione o una mancata segnalazione.



Una aereo in fase di atterraggio all'aeroporto milanese di Linate

Daniel Dal Zennaro/Ansa

a Milano

Ancora un allarme bomba panico nella metropolitana

MILANO Era una valigetta piena di documenti ed effetti personali quella che ha causato l'ennesimo falso allarme bomba nel pomeriggio di ieri a Milano con la conseguente evacuazione di una stazione della metropolitana. L'oggetto, infatti, era stato dimenticato proprio al centro della banchina di attesa della stazione di Piola. Sul posto sono immediatamente intervenuti gli agenti della polizia, per una azione di verifica eseguita con l'ausilio degli artificieri. L'operazione di bonifica è terminata poco dopo le 19, circa mezz'ora dopo che la Polizia aveva dato l'allarme. Riaperta la stazione, i treni della metropolitana hanno quindi potuto ricominciare a fermarsi, dopo che per tutto il tempo dell'allarme erano transitati senza rallentare.

Due telefonate anonime ai centralini di due quotidiani inoltre hanno annunciato, ieri, la presenza di più bombe a Palazzo Marino, sede del Comune, e alla Rinascen-

te, e poi anche al grattacielo Pirelli, sede della Regione, e nuovamente alla Rinascenza di piazza Duomo. I controlli della polizia hanno dato comunque esito negativo. La prima telefonata è giunta alle 9.30 al centralino del «Corriere della Sera»: una voce italiana, senza particolare accento, ha annunciato la presenza di due ordigni nel grande magazzino e di uno a Palazzo Marino. La persona che ha chiamato ha aggiunto, con voce accorata: «guardi che è vero, è vero», prima di riattaccare. Alle 10.15, questa volta al centralino del «Giorno», un'altra telefonata, sempre da parte di una persona di lingua italiana, senza accento, ha annunciato la presenza di due bombe, una al Pirellone e una alla Rinascenza.

In ambedue i casi agenti della Digos, in borghese, hanno compiuto ispezioni sul posto senza notare nulla di sospetto. La polizia non esclude che a compiere le telefonate possa essere stata la stessa persona.

l'intervista

Pietro Folena

deputato Ds

Presto una riunione dell'Ulivo per proporre un atto di clemenza. Ma il carcere duro per i mafiosi non si tocca

Il governo uccide la speranza dei detenuti

Vladimiro Polchi

ROMA «Per colpa del governo oggi tra i detenuti è morta la speranza». Il deputato Ds Pietro Folena interviene sullo sciopero in corso nelle carceri italiane e sulla politica giudiziaria del centrodestra.

Lei è stato a Rebibbia quando è iniziata la protesta. Cosa ha visto?

«Mi ha molto colpito il fatto che in pochi mesi il sovraffollamento e l'accumularsi di problemi è giunto a un livello davvero drammatico. Il direttore del carcere fa un grande lavoro cercando di supplire alle carenze del governo e ai tanti segnali di abbandono della gestione penitenziaria da parte della maggioranza. Ma questo lavoro di supplenza non può mascherare una realtà tragica: Rebibbia ospita 1600 detenuti rispetto a una capienza di circa 1000 posti. A livello nazionale da quando la destra è al governo la popolazione carceraria è aumentata di 10 mila unità».

Condivide dunque le ragioni della protesta?

«Al di là dei fatti specifici, le ragioni di questo sciopero sono dovute al rischio che il detenuto perda la speranza. Per un recluso la speranza di un carcere migliore, di una riduzione di pena, di rifarsi una vita è il motore stesso dell'esistenza. L'impressione è che oggi tra la popolazione detenuta è morta la speranza».

Quali le colpe del ministro Castelli?

«Le affermazioni dell'ingegnere Castel-

li sulle carceri-grandi hotel sono state senza dubbio la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Voglio ricordare che il nostro è il Paese di Cesare Beccaria, uno Stato in cui la giustizia non è intesa come vendetta, ma riparazione e reinserimento. Una cultura di cui è figlia la legge Gozzini sulle misure alternative al carcere».

Cosa pensa del programma del governo di costruire nuove celle in leasing?

«È un errore strategico. Esiste certo un problema di edilizia carceraria, per migliorare le strutture esistenti. Ma aumentare il numero di galere, per aumentare il numero di detenuti rischia di portare all'esplosione panpenalistica tipica dell'America. È un meccanismo che si avvia intorno a se stesso e produce solo nuova devianza. Pensare di risolvere tutto con nuovi carceri è una gigantesca ipocrisia. Temo che nell'idea di giustizia del centrodestra emerga un'idea molto semplice: la legge non è uguale per tutti. Tutta la politica giudiziaria del Polo ha un segno di classe: per loro il problema è tutelare le classi dirigenti, creando zone di impunità e allo stesso tempo avere un atteggiamento forcaiole e discriminatorio con i più deboli».

Qual è per lei l'importanza del tema carcerario?

«So che è un tema che non porta voti. Ma per me il grado di civiltà di una società si misura dalla condizione dei suoi ospedali, scuole e carceri. Mentre oggi si vorrebbe una giustizia addomesticata, un uso gover-

nativo della giustizia».

I detenuti in sciopero chiedono un atto di indulto.

«Su questo credo che l'opposizione abbia il dovere di presentare una mozione comune. Mi farò promotore nei prossimi giorni di una riunione del centrosinistra per chiedere un atto di clemenza, con cui deflazionare il sovraffollamento. Un atto certo non risolutivo: il tema vero sarà quello di rilanciare le misure alternative».

Sabato i disobbedienti romani organizzano un sit-in davanti al carcere Regina Coeli. Pensa di esserci?

«Parteciperò sia al sit-in mattutino che alla manifestazione dei girotondini a piazza San Giovanni, per testimoniare che si tratta di una battaglia comune per la legalità e la democrazia».

I detenuti chiedono l'abrogazione del 41 bis. Cosa ne pensa?

«Il 41 bis è uno strumento a tutela della stessa popolazione detenuta, perché il mafioso in carcere esercita un dominio sugli altri. Il suo isolamento non deve essere certo una tortura. Sono comunque d'accordo a una sua stabilizzazione, pur evitando vessazioni inutili».

Ai reclusi è negato anche il diritto all'affettività. Perché?

«Bisogna riaprire su questo la riflessione politica. È necessario prevedere spazi di affettività e sessualità per i detenuti. Sempre per mantenere viva in loro quella speranza da giocare poi all'esterno nella società».

Continua lo sciopero. Penalisti contro il 41 bis

ROMA «Le carceri che aderiscono alla protesta continuano ad aumentare». Vittorio Antonini, vicepresidente di Papillon, è soddisfatto di come procede lo sciopero dei detenuti promosso dall'associazione di Rebibbia: «Le galere in agitazione sono più di 50 e le azioni intraprese sono tutte assolutamente pacifiche». Nel grande carcere alla periferia di Roma i reclusi italiani hanno comprato pomodori e pasta anche per i detenuti stranieri. Lo sciopero del carrello infatti (il rifiuto del vitto fornito dall'istituto) è particolarmente pesante proprio per gli immigrati che «solitamente non hanno i soldi per accedere al sopravvitto».

I detenuti del carcere genovese di Marassi per tutta la notte hanno battuto sulle sbarre delle celle gavette e pentolini. La protesta, che ha tenuto sveglio l'intero quartiere, è diretta soprattutto a migliorare la situazione di sovraffollamento e a ottenere una decisione rapida sull'indulto che decongestionerebbe gli istituti di pena. È proseguita nel corso della

notte anche la protesta di un gruppo di detenuti nel carcere triestino del Coroneo. Il direttore Enrico Sbriglia, ha incontrato i rappresentanti dei reclusi, in un clima che ha definito di «comprensione». Nel carcere del Coroneo sono detenute attualmente circa 200 persone, a fronte delle 120 che dovrebbe essere in grado di ospitare. Ciò comporta numerose situazioni di disagio, tra cui alcune celle nelle quali sono costretti a convivere fino a sei reclusi anziché i due previsti. A Foggia, viene devoluto alla Caritas diocesana il vitto rifiutato dai 526 detenuti della casa circondariale che da alcuni giorni hanno aderito alla protesta. In appoggio allo sciopero in corso, i disobbedienti romani organizzano per sabato prossimo alle 11 un sit-in davanti al carcere romano di Regina Coeli. Intanto ieri i penalisti italiani hanno ribadito il loro «no» all'ipotesi di inserire definitivamente il 41 bis nel l'ordinamento penitenziario. **vla.po.**

Gli storici contro la revisione dei manuali

ROMA «Altro che manuali faziosi, siamo alla censura». Storici di vario orientamento culturale e politico su questo si trovano d'accordo: la proposta di legge sui manuali faziosi presentata da Fabio Garagnani, capogruppo di Forza Italia in Commissione Cultura alla Camera, è «folle», «illiberale» e in definitiva: «inapplicabile». «Non vedo chi in Italia possa arrogarsi il diritto di dire che un libro è fazioso o oppure no, un simile giudizio potrebbe farlo solo una commissione di censura», commenta Francesco Perfetti, direttore della rivista «Nuova Storia Contemporanea», che raccoglie l'eredità della scuola storiografica di Renzo De Felice. «Non capisco proprio come si possa

immaginare una censura quando la cultura è una libera gara tra idee», ribatte Pietro Scoppola, ordinario di storia contemporanea all'Università di Roma. «È strano - fa notare - che la proposta giunga da un partito politico che si richiama al liberalismo e poi si dimostri invece di non avere il senso della libertà necessaria alla cultura». «Questa proposta non avrà alcuna conseguenza pratica perché semplicemente è inapplicabile», rassicura il professor Giovanni Sabbatucci, autore di uno dei manuali più diffusi nei licei. «L'unico correttivo possibile alla faziosità è la concorrenza, la pluralità delle opinioni, di varie offerte sul mercato, la libertà dei docenti e degli studenti di leggere i manuali criticamente».

E il Consiglio nazionale della pubblica istruzione critica anche la nuova formazione professionale

I Comuni: «La Moratti improvvisa»

ROMA Una bocciatura al giorno per la sperimentazione Moratti. Dopo il parere negativo del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, ora il ministero si trova a fronteggiare l'altolà dei Comuni italiani: «L'Anci esprime la sua contrarietà per le sperimentazioni che vengono annunciate», spiegano i Comuni, denunciando «fretta», «incertezze politiche», «improvvisazione pedagogica e culturale». Intanto lo stesso Cnpi si prepara a pronunciare un secondo «no» sulla formazione professionale.

Il massimo organo di rappresentanza della scuola, dopo aver passato in rassegna il decreto sulle sperimentazioni nelle elementari e nella materna, ha chiesto di poter esaminare anche i protocolli

d'intesa che il ministero ha firmato con alcune Regioni di centrodestra per dare avvio alla riforma della formazione professionale già da quest'anno. In quei documenti si prefigura infatti secondo una «violazione della legge sull'assolvimento dell'obbligo scolastico». E il Cnpi è pronto a dare battaglia anche su questo punto.

Ma torniamo al pronunciamento dei Comuni. All'Anci il ministero aveva chiesto una valutazione, con l'impegno di non procedere alla sperimentazione senza prima aver ricevuto un giudizio dettagliato. «Valutazione complessivamente negativa», concludono i rappresentanti dei Comuni, in un documento ufficiale che consegnato al ministro. «La

riforma del sistema scolastico - spiega il presidente dell'Anci, Lenonardo Domini - è un processo organico troppo importante perché possa essere realizzata attraverso anticipazioni frammentarie e improvvisate, che rischiano di peggiorare la situazione attuale».

Qual è la validità di un test condotto a «macchia di leopardo» sul territorio? Si chiede in definitiva l'Anci, che ricorda al ministro tutti i problemi tecnici che comporta l'ingresso anticipato alla materna e alle elementari ed elenca i «requisiti minimi» di una sperimentazione seria. Il ministero Trastevere ringrazia, accoglie «con soddisfazione» le osservazioni. E tira dritto.

ma.ge.

in breve...

SALUTE

Primo trapianto di mano per una donna

Una giovane operaia romana sarà la prima donna al mondo a subire un trapianto di mano. Lida nel 1999 rimase gravemente ferita durante un incidente ferroviario. Tra qualche settimana, a Bucarest, affronterà il delicato intervento. Ad operarla sarà l'equipe guidata dal professor Marco Lanzetta, dell'ospedale San Gerardo di Monza, in collaborazione con chirurghi romeni.

CHIETI

Giovane madre soffoca il figlio

Gli ha messo una mano sulla bocca, fino a che il piccolo di un mese, non ha smesso di piangere. Un infanticidio avvenuto a Rosciano. Maria Laura Falone, 26enne casalinga, ha confessato di aver soffocato il figlio, morto solo ieri dopo tre giorni di agonia. Luca era ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Chieti. Il padre di Maria Laura in un raptus uccise nel 1996 il padrone di casa. Dichiarò di essere prostrato per le condizioni di una delle sue figlie, malata di leucemia.

NAPOLI

Botti clandestini fuori stagione

Capdoanno è lontano, ma i fabbricanti di fuochi d'artificio sono già all'opera. Ieri a Volla, nel napoletano, la Guardia di Finanza ha sequestrato due tonnellate di materiale esplosivo e pirotecnico destinato al mercato clandestino dei fuochi. La sua immissione sul mercato avrebbe fruttato decine di migliaia di euro. Arrestato il titolare del deposito, Giovanni Borrelli, di 33 anni.

REGGIO EMILIA

Era scomparso da giorni, trovato morto

Era stato visto per l'ultima volta da un amico, lo scorso 3 settembre. Riccardo Gilli, 24 anni, studente di Reggio Emilia, è stato trovato morto ai piedi della Pietra di Bismantova, uno sperone roccioso dell'Appennino reggiano. Il recupero è stato molto difficoltoso perché il cadavere si trovava in una zona difficilmente accessibile. Secondo i primi accertamenti la morte risalirebbe a diversi giorni addietro.